

Il più grande dissidente cinese ricorda il passato di Liu Xiaobo e i suoi trascorsi con il governo di Pechino

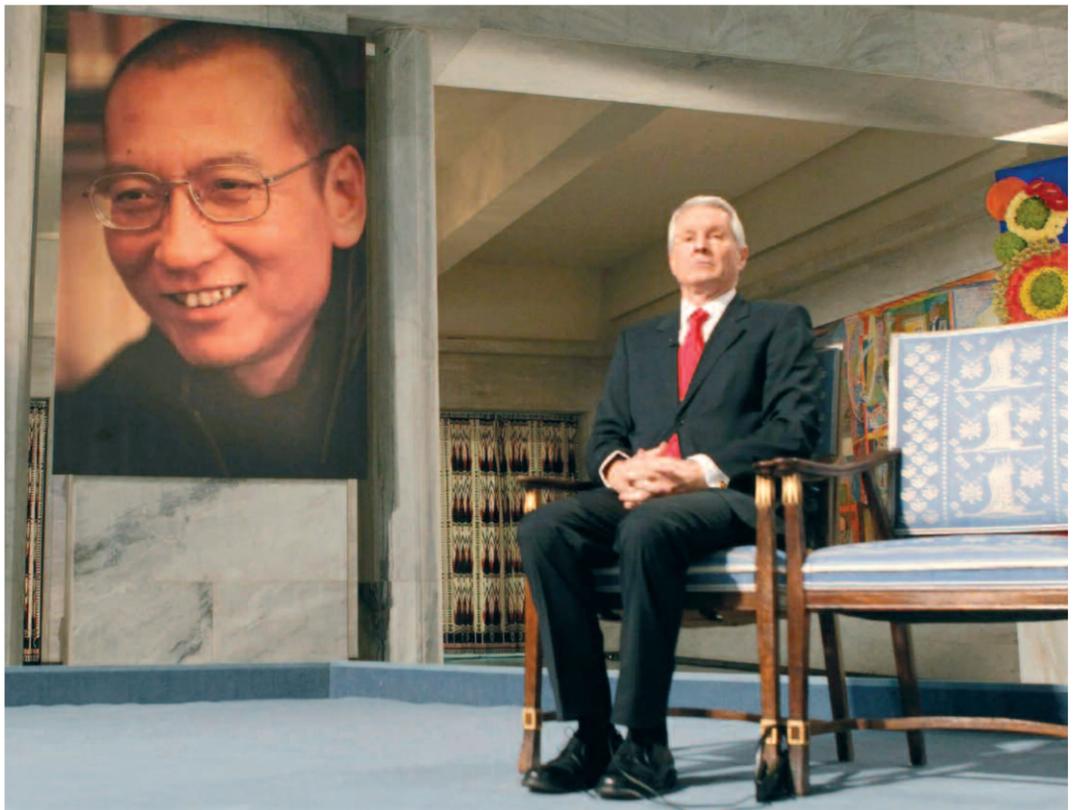
Ma non è tutto oro il Nobel

di Wei Jingsheng

Una volta, il Premio Nobel per la pace era il premio mondiale guardato con più attenzione da parte del mondo intero. Premiati come Nelson Mandela rappresentano un esempio mondiale di morale. Ispirano le persone a compiere dei sacrifici in nome di ideali e convinzioni, in nome della felicità della popolazione. Premiati come Sakharov rappresentano invece quella corrente d'opposizione al dominio comunista, così come la coscienza degli intellettuali. Sono loro che hanno, di fatto, abbattuto il Muro di Berlino, portando speranza a quelle persone che soffrivano per il desiderio di democrazia e libertà. Se una persona che ha preso parte al movimento di Tiananmen si inchina alle autorità, finisce in galera e li ripudia il suo passato, possiamo capirlo e perdonarlo. Anche alla luce delle difficoltà che ha provato. Ma non lo prenderemmo mai come modello per educare i giovani, per insegnare ai nostri figli.

Se questa persona non si limita a ripudiare ciò che ha fatto, ma ha anche aiutato i macellai a mentire su quanto avvenuto durante la repressione di piazza del 1989 – dichiarando in televisione di non aver visto nessuno morire a Tiananmen, nonostante il bagno di sangue sporcasce chiunque – abbiamo meno possibilità di perdonarlo. E questo perché è divenuto complice degli assassini. E forse il desiderio di essere

rilasciato era più forte di quanto pensava lui stesso, come ha ammesso più tardi in una lettera inviata ad un amico. Ma dopo il rilascio, quando non aveva più addosso la pressione della prigione, ha continuato a usare toni infamanti contro il movimento democratico, definendolo un "movimento ispirato da bugiardi", allora il credito morale di questa persona si esaurisce del tutto. Questa persona è Liu Xiaobo, il vincitore del Nobel per la pace 2010. Mi viene dunque da chiedere alla Commissione per il Nobel: «Quale tipo di esempio per i giovani volete fissare, con questo riconoscimento?». Non potranno dire di non conoscere questi fatti: ci sono documenti ufficiali, interi libri scritti proprio da Liu, che confermano quanto dico. La Commissione ha anticipato queste critiche. Prima di annunciare il Premio, hanno dichiarato che esso avrebbe dato "una nuova direzione" al mondo. Forse avrebbero dovuto



CHE LUCCICA

dire, senza farsi problemi di immagini, che intendevano dire "una direzione politica". Nei casi di Andrei Sakharov e di Lech Walesa, infatti, il Premio ha incoraggiato movimenti di resistenza rappresentati dai loro leader. Liu Xiaobo, invece, non ha questa prerogativa e il suo movimento non comprende il mondo in cui vive. Quando una persona è costretta ad alzare i forconi per difendersi dal furto della propria terra, quando una ragazzina è costretta a uccidere delle persone che cercano di violentarla, Liu e i suoi amici si scagliano contro di loro. Quan-

do delle persone usano invece la non violenza per chiedere al tiranno di rispettare proprietà e diritti, Liu e i suoi amici assumono un atteggiamento cinico e le prendono in giro.

Questa non è opposizione, questo non è dissenso: questi sono complici del regime. È questa la nuova direzione che la Commissione cerca di dare al mondo? A quanto pare, sì. Da-

◆ **Il rischio è quello di scendere troppo a compromessi con il regime comunista. Questo non deve essere trattato come un interlocutore, ma come un nemico da combattere**

to che il Partito comunista usa le opportunità di fare affari che la Cina offre per conquistare i cuori dei capitalisti di tutto il mondo, i politici occidentali corrotti da questi "amici di Pechino" hanno bisogno di una direzione politica come questa, che abbia una bella faccia e non tocchi i loro affari. Se non fosse bastato quello che ha già fatto (o meglio, non fatto), l'Occidente ha trovato un altro modo per dire al movimento democratico cinese: «Non vi sosteniamo». Il calore del coro dei bambini di Oslo e una sedia vuota non potranno coprire questa cruda realtà.



Andrei Sakharov e Nelson Mandela. A destra Wei Jingsheng. In alto la cerimonia di consegna del Nobel

